

Aurelio Amendola

(Pistoia, 1938)

Le ricerche fotografiche di Aurelio Amendola sono pressoché equamente ripartite tra immagini dedicate all'architettura e alla scultura antiche, da Jacopo della Quercia e Donatello a Canova e in ritratti di artisti contemporanei, da Marino Marini e De Chirico, fino ad alcuni protagonisti della stretta contemporaneità. Accostando le fotografie in bianco e nero dedicate alla storia a quelle, più spesso a colori, dell'arte contemporanea, ciò che appare evidente è la forza con cui Amendola riesce a restituire la fisicità dei materiali, i volumi e, letteralmente, il peso di sculture ed elementi architettonici.

I suoi scatti dedicati a San Pietro sono risposte alla pietra, al marmo, alla dimensione ciclopica dell'intera basilica, alla possanza di ogni gesto scolpito, al rilievo corporeo di ogni ornamento. Una serie importante in questo senso è quella che dedica a Michelangelo Buonarroti esposta all'Hermitage, prima mostra di un fotografo vivente presso il Museo di San Pietroburgo.

In modo parallelo i ritratti di scultori contemporanei evidenziano la schietta fisicità delle loro opere, spesso gli artisti vi sono addirittura appoggiati a raccontare certo la familiarità e la simbiosi con il loro lavoro ma anche, per alcuni di loro, il confronto fisico con i materiali, il nobile corpo a corpo da cui l'opera viene forgiata, come se l'appoggiarsi fosse l'atto definitivo di una conquistata resa, proprio come il piede del David di Donatello sulla testa di Golia ormai vinto.

Memorabile è la fotografia di Emilio vedova le cui mani, il volto, la fronte e gli abiti sono coperti e inzaccherati di colore. Il suo corpo a braccia aperte emerge contro il fondo della tela appena dipinta come se l'artista stesse emergendo dall'abbraccio dell'opera, liberandosi dalle energie da lui stesso sprigionate e ancora non del tutto disgiunte dalle mani che ve le impressero. Molto noto è il suo ciclo di fotografie dedicato a Burri mentre lavora a grandi Plastiche e lacera col fuoco lo schermo trasparente della materia, incendiandola e poi spegnendola per regolare l'ampiezza delle bruciature e la colatura dei lembi accartocciati. Sono tutte immagini queste che esprimono al massimo grado quel confronto epico tra artista e opera che l'obiettivo di Amendola sembra sentire con naturale pienezza. (EV)

Ulteriori opere in collezione

Giorgio De Chirico, Venezia, 1972, due opere della serie, stampa da diapositiva, 34 × 34 cm

Giorgio De Chirico, Venezia, 1972, stampa da diapositiva 29 × 23 cm

Alberto Burri, Morra, La combustione, 1976, stampa da diapositiva, 39 x 39 cm

Alberto Burri, Morra, La combustione, 1978 (77), tre opere della serie, stampa da diapositiva, 39 x 26,5 cm

Alberto Burri, Morra, La combustione, 1978, stampa da diapositiva, 39 x 39 cm

Emilio Vedova, Studio Venezia, 1987, stampa da diapositiva, 40 × 40 cm

San Galgano, 2002, sei opere della serie, stampa da diapositiva, 35,5 × 26 cm

FACERT